



Y. SIMOENS, *Apocalisse di Giovanni Apocalisse di Gesù Cristo. Una traduzione e un'interpretazione*, traduzione dal francese a cura di R. Fabbri, EDB, Bologna 2010, 306 p.

La collana "Testi e commenti", a cura delle Edizioni Dehoniane Bologna, propone un altro testo di Yves Simoens, docente di sacra Scrittura nelle facoltà dei gesuiti *Centre Sèvres* a Parigi e al Pontificio Istituto Biblico di Roma. Dopo i due volumi dello stesso Autore, *Secondo Giovanni. Una traduzione e un'interpretazione* (2002²), ed *Entrare nell'Alleanza. Un'introduzione al Nuovo Testamento* (2003), questa volta abbiamo a che fare con un commento all'ultimo libro della Bibbia. Come chiarisce l'Autore, la pubblicazione di questo commento è stata occasionata da una sessione dedicata alla storia dell'interpretazione dell'Apocalisse fatta nell'anno accademico 1999-2000, insieme ad altri due corsi (2006-2007) dedicati allo stesso libro.

L'asse teologico principale viene individuato nella questione del "giudizio di Dio" nei confronti della storia (*Ap* 14,6-20 e 17-18), che secondo l'Autore (cf. 10) viene introdotto fin dal prologo: «Io sono l'Alfa e l'Omega, dice il Signore Dio: Colui che è e Colui che era e Colui che viene, il Sovrano-di-tutto!» (*Ap* 1,8). Una tale impostazione da parte dell'Autore richiede però alcune precisazioni metodologiche. Simoens afferma di voler mettere i metodi al servizio dell'interpretazione, che secondo lui dipendono in modo particolare dalla filosofia e dalla teologia, e da una spiritualità soggiacente: è questo che aiuterà il lettore a scoprire il senso spirituale dell'Apocalisse anzitutto a partire dal senso letterale (cf. 11). A questo scopo l'Autore ritiene necessario dividere il suo lavoro in due parti: una traduzione e un'interpretazione.

La traduzione, che occupa la prima parte del volume (23-68), si sforza di riprodurre il più letteralmente possibile il tenore del testo originale greco, anche a costo di violare la purezza della lingua italiana, così da permettere al lettore di acquisire una nuova visione del testo (anche se poi questa traduzione non viene sempre rispettata nella seconda parte, quella del commento, cf. 23 e 79; particolarmente ostica risulta la traduzione del sostantivo singolare greco *gámos* di *Ap*



19,7 con l'inesistente italiano "nozza", 217.222). Questa possibilità di una "nuova visione" da parte del lettore s'inserisce bene in quello che Simoens propone come "struttura letteraria" dell'Apocalisse (19-21): la successione delle visioni che si intrecciano con i quattro settenari (le lettere, i sigilli, le trombe, le coppe). La loro distribuzione nel libro è interpolata da visioni e acclamazioni liturgiche che stimolano continuamente l'attenzione del lettore e come tali invitano ad una possibile lettura continua e paziente del testo. Così il testo può diventare sempre più vivo in una comunità credente, permettendo al lettore cristiano di acquisire una nuova visione "apocalittica" del ruolo centrale di Cristo che, come il "Sovrano-di-tutto", tramite la sua presenza attiva nella Chiesa, convoca a un giudizio di salvezza. Secondo Simoens si tratta di una sorta di *captatio benevolentiae* che il testo dell'Apocalisse in sé costituisce per il suo lettore (cf. 80).

L'Autore procede con un'interpretazione che viene suddivisa in venti capitoli seguiti da una conclusione. Prima di intraprendere l'analisi esegetica vera e propria, nel primo capitolo – piuttosto breve (71-78) – Simoens si sofferma a definire quale sia il rapporto tra il canone delle Scritture e il *Corpus* giovanneo, inserendo qualche breve nota sulla persona di Giovanni e il genere letterario apocalittico. Queste pagine in realtà sono una ripresa con alcune modifiche del capitolo dedicato all'Apocalisse nel suo saggio *Entrare nell'Alleanza* (2003; 243-253). Evidenziando il parallelismo con la tripartizione dell'Antico Testamento (del canone ebraico!) l'Autore rileva l'importanza dell'Apocalisse nella sua dimensione sapienziale, che invece viene spesso ignorata, ma che a suo avviso è decisiva per un'autentica comprensione del Libro nella comunità dei credenti (cf. 71s).

Dopo una sintetica presentazione del prologo (*Ap* 1,1-8) dove l'Autore accenna all'importanza di alcuni elementi rilevanti e le problematiche maggiori dell'Apocalisse (es. l'importanza del *deû*, "è necessario" al v. 1; il contesto liturgico; lo "scritto" e il "libro"), altrettanto rapidamente si passa alla prima pericope (*La prima visione* – *Ap* 1,9-20). Qui sorprende che l'Autore, subito dopo l'esegesi del primo capitolo del Libro, di nuovo proponga una struttura d'insieme (87-88). A questa, segue un'altra proposta di struttura, questa volta è quella del primo settenario, quello riguardante le sette lettere alle chiese. Di queste l'Autore ne commenta soltanto due (alla chiesa di Tiatira: 2,18-29; a quella di Laodicea: 3,14-22), volendo probabilmente porre l'accento sull'asse principale della sua interpretazione, cioè il giudizio di Dio che dovrebbe essere inteso e vissuto grazie ai principi della letteratura sapienziale che emergono dal testo (91-98). Ciò che segue sono le pagine dedicate a una serie di visioni narrate nei cap. 4-9 dell'Apocalisse (99-133). Insieme ad alcuni autori (J. Ellul, E. Bianchi, D. Attinger), alla luce del contesto, Simoens opta per il raccordo di *Ap* 12,1-14,5 con ciò che precede, considerando *Ap* 10-12 il centro letterario



del libro. Il seguito (14,6-19,8) inquadra il quarto settenario delle coppe che interviene al cap. 16. «Questo complesso concatenamento, attraverso frattura e continuità, costituisce l'enigma da risolvere mediante la lettura del testo» (99). Tutte le visioni attraverso uno sviluppo visivo e uditivo, universale e particolare, celeste e cosmico, servono ad “ambientare” quanto segue. Qui l'Autore pone una particolare attenzione alle questioni stilistiche, semantiche e contestuali che alla fine incorona con delle motivazioni spirituali in base alle quali fornisce al lettore una lettura più chiara e attualizzante dell'Apocalisse.

Proseguendo (135-216), si arriva ai capitoli centrali (*Ap* 10-12) dove anzitutto sorge la questione dell'identificazione del “piccolo libro” (*biblaridion*) aperto che deve essere mangiato. Qui l'Autore trova un forte collegamento con il Vangelo di Giovanni. Si tratta dell'appropriazione del mistero di Cristo da parte del credente nella Chiesa che non si può effettuare senza mangiare il Libro. «L'Apocalisse insiste su questo punto, tocca l'essenziale della pratica cristiana» (136). Il forte collegamento che esiste tra Cristo e la Chiesa viene descritto in *Ap* 11 (testimoni-martiri), il capitolo centrale dell'Apocalisse (il tutto contenuto nelle 143-147). Con la visione della donna e il drago (*Ap* 12) e quella delle due bestie e l'agnello (13,1-14,5) l'Autore tralascia di trattare varie questioni. Similmente le visioni di *Ap* 15-16 occupano poche pagine nel commento. Il giudizio di Dio attraverso la partecipazione del credente al mistero pasquale di Cristo è la tesi fondamentale con la quale Simoens spiega l'asse teologico principale del suo lavoro (*Ap* 14,6-20 e 17-18). Tutto questo avviene nella storia e corrisponde al vangelo di Gesù Cristo, vissuto dal credente che rende presente il suo Signore nel mondo e nella storia, senza escludere la Sapienza. Essa è presente nell'Apocalisse la quale consiste nell'articolazione della fine con il principio, dell'Omega con l'Alfa (cf. 185).

L'ultima parte del volume (217-270, cui seguono un glossario dei termini tecnici ricorrenti usati nell'interpretazione e la Bibliografia) appare la più sviluppata. Dopo alcuni accenni liturgici di *Ap* 19,1-10 viene proposta una ripartizione delle sette visioni di *Ap* 19,11-20,15, sull'insieme dell'Apocalisse, in cinque grandi complessi composti da sette membri. Una tale presentazione del testo, insieme al commento degli ultimi capitoli (*Ap* 21-22), dovrebbe rendere capace il lettore di ricapitolare tutto il Libro dall'inizio alla fine. Le domande che il lettore si è posto durante la lettura del testo vengono infine inglobate nel capitolo conclusivo che parla della celebrazione di Cristo, della donna-Chiesa, delle nozze, del libro, della simbologia, della liturgia. Così l'interpretazione continua nell'esperienza vissuta dal credente.

«Fin dall'incarnazione, Gesù ci fa uscire fuori testo!» (73) è la frase con la quale Simoens spiega l'illogicità e la grandezza del mistero chiamato Persona di Gesù e rappresentato con delle *lettere* in tutto il Corpus giovanneo.



2012 | LXXVIII | 3
Lateranum

FACOLTÀ DI TEOLOGIA

716

Recensioni

Questo è quanto il nostro commentatore intendeva offrire al lettore: la possibilità di “uscire” dalle strutture del testo dell’Apocalisse per ritrovarsi inserito in un quadro vitale e soprattutto spirituale, da credente cristiano. Con delle digressioni, costituite da rimandi ad autori spirituali o a classici della letteratura, e numerosi rinvii alle note della TOB e della Bibbia di Gerusalemme, e soprattutto attraverso numerose citazioni e allusioni scritturistiche (a volte si passa con troppa disinvoltura dal piano letterale a quello simbolico-spirituale), Simoens offre un suo contributo originale all’interpretazione di un testo complesso come quello dell’Apocalisse. In consonanza con il Vangelo secondo Giovanni, la questione del giudizio di Dio, che secondo l’Autore è l’asse teologico principale dell’Apocalisse, comporterebbe una nuova visione ecclesiologica attualizzante. In questo senso la visione interpretativa sull’Apocalisse proposta da Simoens, viene a basarsi più su un’esperienza che su una dottrina, e pertanto può servire a tutti coloro che vogliono celebrare il trionfo dell’Apocalittica in una liturgia vitale del combattimento spirituale finché dura la storia. Il giudizio comunque rimane nelle mani del lettore.

Andelo Maly - Giuseppe Pulcinelli